

RSI

La discontinuità di Mario Timbal

Un esterno, e uomo, alla guida della Rsi. Ne parliamo con Pedrazzini e Kandemir Bordoli.

di Ivo Silvestro

Sarà Mario Timbal il successore di Maurizio Canetta alla direzione della Rsi.

Ieri il consiglio d'amministrazione della Ssr ha approvato la proposta fatta dalla Corsi, la Cooperativa per la Radiotelevisione svizzera di lingua italiana. L'avvicendamento avverrà nei primi mesi del 2021.

Timbal, nato a Locarno nel 1977, era il più giovane dei tre candidati arrivati all'ultima fase della procedura di selezione. E l'unico esterno: gli altri due "finalisti" sono infatti Milena Folletti, responsabile programmi e immagine e supplente del direttore, e Marco Derighetti, direttore delle operazioni Ssr.

Timbal è stato giornalista, manager per un'azienda sportiva e dal 2009 ha lavorato al Locarno film festival come responsabile del marketing e delle sponsorizzazioni e dal 2013 al 2017 come direttore operativo. Da alcuni anni è direttore operativo della fondazione culturale Luma ad Arles, nel sud della Francia, incarico che lascerà per la direzione della Rsi. Proprio le sue esperienze professionali sono state citate da Luigi Pedrazzini, presidente della Corsi, come motivo di scelta: Timbal, ha spiegato Pedrazzini durante la conferenza stampa, ha lavorato a contatto con la cultura nelle sue diverse espressioni - «e la Rsi è la principale impresa culturale della Svizzera italiana» - e con l'innovazione.

Il genere della discordia

Due i punti delicati di questa scelta. Il primo è la questione di genere: Timbal è un uomo e ha superato una donna indubbiamente qualificata come Milena Folletti. Un caso denunciato, ancora prima che la nomina venisse ufficializzata, dal Bpw (Business & Professional Women) Club Ticino, associazione "impegnata costantemente a mettere in rilievo episodi come questo che sono palesemente discriminanti nei confronti delle donne in

carriera". Senza entrare nel merito della

scelta "perché ancora una volta i commenti andrebbero a scapito di una donna", l'associazione osserva come "una volta di più si sia persa l'opportunità di dare voce e di permettere l'esercizio di una funzione dirigenziale a una donna estremamente competente e preparata".

Abbiamo sollevato la questione con Pelin Kandemir Bordoli, vicepresidente del Comitato del Consiglio regionale della Corsi. La parità di genere era citata nel bando di concorso ed è stata al centro dei colloqui di selezione; ma alla fine è stato scelto un uomo. «Come in qualsiasi concorso, abbiamo definito degli obiettivi e dei requisiti prioritari: un approccio strutturato al cambiamento è, insieme ad altre caratteristiche, uno di questi. Mario Timbal è risultato quello che maggiormente rispondeva a questi requisiti» ha risposto Kandemir Bordoli. «La parità di genere è un elemento che abbiamo trattato con tutti i candidati e tutte le candidate durante i colloqui di selezione, non solo a livello di principi generali ma anche di progetti ed esempi concreti e anche qui Timbal ha portato delle esperienze concrete, impegnandosi a lavorare per un miglioramento della situazione».

A livello di procedura di selezione è stato fatto qualcosa per evitare che stereotipi o preconcetti potessero penalizzare le candidate? «Proprio per avere un processo equo e giusto, abbiamo impostato una procedura di selezione su più livelli e con più persone» ha risposto Kandemir Bordoli. «All'interno del comitato della Corsi abbiamo preparato una delegazione composta da me, dal presidente Luigi Pedrazzini e dalla collega Natalia Ferrara. Due donne e due uomini, contando il direttore generale della Ssr Gilles Marchand. Dopo la selezione e i primi colloqui, i "finalisti" hanno incontrato tutto il comitato del consiglio regionale. La procedura è stata studiata così perché siamo inevitabilmente persone con sguardi, sensibilità, esperienze diversi».

Visto da fuori

Secondo punto: come mai una persona non solo esterna alla Rsi, ma più in generale ai cosiddetti media lineari? Certo i precedenti non mancano, ma la scelta rimane inusuale. Durante la conferenza stampa, Pedrazzini

ha spiegato che «siamo convinti che alla Rsi, inevitabilmente confrontata con sfide importanti, una visione esterna possa essere un valore aggiunto». Con la scelta di Timbal «apriamo una porta, il che non significa escludere chi è dentro, anzi: sappiamo quanta professionalità e quanta qualità vi sia all'interno della Rsi».

Un segnale di rottura? chiediamo al presidente della Corsi. «Il segnale di rottura lo danno le contingenze: ci saranno importanti esigenze di cambiamento alla Rsi, determinate dalla digitalizzazione, dalla compressione delle risorse finanziarie, dalle sfide del mercato. Ci sembra che un candidato esterno sia meglio in grado di guidare questo cambiamento. Non una rivoluzione, ma un'apertura dell'azienda verso nuove sfide».

Tra le ragioni per preferire un esterno alcuni problemi interni all'azienda – come le denunce per molestie emerse recentemente – hanno avuto un peso? «Una valutazione generale della situazione ci ha portato a considerare come importante un cambiamento, un segnale di “discontinuità”, non per sconfessare le persone che lavorano oggi, ma perché riteniamo che sia una necessità per la Rsi».

L'INTERVISTA

Mario Timbal: dovrò essere creativo

È retorico dirlo, ma per lei inizia una nuova sfida. Immagino sia stata fatta la classica lista di pro e contro. Quali i contro della direzione della Rsi?

Non ne vedo. Ci sono delle difficoltà, certo, ma non vedo dei contro, altrimenti non mi ci sarei messo. Voglio vedere quelle difficoltà come opportunità. Arrivo in un'azienda che attraversa un momento delicato? Sì. Arrivo in un'azienda che sa di avere delle risorse che vanno diminuendo? Sì. Ma non sono dei punti contrari, perché il mandato che mi è stato dato è di cambiamento: senza quella volontà di cambiamento, sono d'accordo, sarebbero dei punti negativi; ma con la volontà di cambiare possono diventare delle opportunità. Adesso starà a me – o meglio a noi, perché credo molto nel lavoro di gruppo – trasformarle in opportunità.

Arriva con un profilo di innovatore.

Non mi piace molto come espressione: preferisco dire che arrivo con un profilo diverso.

Non vengo dai media lineari, non vengo dalla Rsi; vengo dalla cultura, dall'audiovisivo, dalla produzione e distribuzione di contenuti, sia online sia offline. Penso che sia questo sguardo che porterà qualcosa di nuovo, ma non mi sento un innovatore: è il mio percorso che porta a un'innovazione.

Come tutti i manager della mia età, abbiamo sempre lavorato in un momento di cambiamento, fa parte della mia generazione di manager. Ho lavorato al Festival, dove abbiamo innovato nella tradizione; ad Arles si parlava di un progetto nuovo, se vogliamo di rottura con il mondo dell'arte. Ma non mi ritengo un innovatore, è un termine che sembra incentrato solo sulla tecnologia.

Porterà comunque delle novità.

Questo è sicuro, già solo per il mio percorso, per le mie esperienze; perché non ho quei meccanismi che si consolidano in chi sta degli anni nella stessa azienda. Una cosa che soprattutto all'inizio dovrò sfruttare, e non perdere.

Tuttavia la Rsi, come tutte le grandi aziende, ha una certa inerzia interna; e all'esterno un pubblico affezionato.

Portare cambiamenti e novità potrebbe non essere semplice.

Una prima cosa da dire è che penso che nessuno possa cambiare un'azienda come la Rsi da solo. Una delle mie priorità sarà costruire un team. Il che non vuol dire portare gente nuova, ma vedere chi sono le persone con cui sarà possibile dare questo slancio.

Arrivando dall'esterno, so che probabilmente avrò – il termine non mi piace molto – del credito: intendo sfruttare il periodo che attende la mia entrata in carica per arrivare il più pronto possibile, per assimilare quelle conoscenze specifiche che forzatamente mi mancano, per andare in profondità.

Il cambiamento si potrà fare con dei progetti ad hoc, con la ricerca di nuovi modi di lavorare, nuovi formati, nuovi contenuti. Segnali iniziali certamente importanti, ma penso che il cambiamento sia soprattutto una questione culturale, che prende del tempo.

L'ultima domanda l'ho posta pensando alle reazioni per il progetto di ridefinizione di Rete Due.

Ho seguito il dibattito, ma non conosco a fondo la questione e non ho un'opinione precisa. Quello che posso dire è che vengo dal mondo culturale, sono un manager ma vengo da quel mondo e so quanto la cultura sia fondamentale nel servizio pubblico. Sicuramente la cultura sarà un pilastro, nel mio mandato, e non vedo nessuno spegnimento della stessa: si cercheranno nuove forme, nuovi punti di vista ma per allargare il pubblico, non per perderlo.

Aggiungo che ho lavorato con direttori artistici, con curatori: ho un profondo rispetto per chi crea contenuti, per chi crea cultura. Il mio lavoro è dare gli orientamenti, ma soprattutto creare le migliori condizioni possibili. E qui bisognerà essere creativi, per quanto possa sembrare strano detto da un manager.

Quello di direttore sarà anche un ruolo

di mediatore. Chi sono gli interlocutori, gli 'stakeholders' della Rsi?

Parlerei più di dialogo che di mediazione. E mi verrebbe da girare la domanda: chi non è un interlocutore della Rsi? Il servizio pubblico deve toccare il pubblico più largo possibile, idealmente ogni persona. In una impostazione di dialogo e di apertura, sono tutti stakeholder: chiaro, alcuni sono fondamentali, ce ne sono di piccoli e grandi, ma penso che tutti debbano essere interlocutori. Come canalizzare questo dialogo, come riuscire a essere aperti e allo stesso tempo franchi e decisi? Chiaramente è una delle sfide: essendo servizio pubblico, ognuno sente sua la Rsi, ognuno ha un'idea di come dovrebbe essere la Rsi. Sicuramente dedicherò tanto tempo nel dialogo con il territorio, con gli stakeholder, con le persone, con chiunque vorrà parlarci in modo costruttivo.

IL COMMENTO

Rsi tra azienda e cultura

di Ivo Silvestro

Un manager culturale alla guida della Rsi. Se leggiamo il profilo di Mario Timbal, nominato ieri futuro direttore della Radiotelevisione svizzera di lingua italiana, alla luce di timori e speranze emerse negli ultimi mesi sul successore di Maurizio Canetta, abbiamo l'impressione di una via di mezzo tra la persona di giornalismo e cultura che alcuni auspicavano e la figura più manageriale, per non dire "tagliatore di teste", che pareva emergere dal bando di concorso. La Corsi, che ha condotto la procedura di selezione, ha insomma puntato su una persona certamente in grado di guidare un'organizzazione complessa – sia internamente, sia per le delicate relazioni con la società, la politica, l'economia – ma allo stesso tempo consapevole che quella organizzazione non è un'azienda qualsiasi che guarda ad azionisti e investitori, ma una realtà di servizio pubblico. Che Timbal si renda conto di tutto questo è indubbio: lo mostrano le sue esperienze lavorative passate, alla direzione operativa – in stretto dialogo con quella artistica – del Locarno film festival e più recentemente alla gestione di un innovativo centro culturale nel Sud della Francia. E lo mostrano anche le sue risposte alle nostre domande (vedi intervista a pagina 4), nelle quali ha sottolineato l'importanza del dialogo con tutti gli interlocutori, l'essenzialità della cultura per il servizio pubblico, abbinando all'urgenza di raggiungere nuovi pubblici la necessità di non trascurare l'offerta tradizionale nella quale in molti si riconoscono.

Certo bisognerà aspettare per vedere come tutto questo sarà tradotto in pratica, come Timbal e la sua squadra passeranno dalle parole che abbiamo sentito ieri ai fatti. Soprattutto tenendo conto della riduzione delle risorse finanziarie a disposizione della Ssr e della Rsi, un limite con cui il futuro direttore dovrà fare i conti, effettuando anche tagli e riduzioni del personale.

Decisioni che non mancheremo di valutare e se del caso criticare, contando sul fatto di poterne discutere apertamente con Timbal, come del resto è avvenuto anche con Maurizio Canetta.

Non potendo prevedere il futuro, guardiamo al presente, ovvero a come è stato selezionato il nuovo direttore: Timbal è giovane – una ventina di anni in meno dell'uscente Maurizio Canetta e una decina in meno degli altri candidati – e come detto non proviene né dalla Ssr, né dai media tradizionali. Per quanto non sia il primo direttore esterno nella storia della Rsi, siamo indubbiamente di fronte a un cambio di passo ed è lecito chiedersi se non si tratti di una vera e propria rottura con il passato e soprattutto con il presente dell'azienda. La scelta è semplicemente dettata dalla volontà di affrontare con nuovi punti di vista le importanti trasformazioni dei mass media e dell'audiovisivo, oppure hanno pesato anche certe difficoltà emerse all'interno della Rsi, come le recenti denunce di mobbing, bossing e molestie? Rispondendo a questa domanda, il presidente della Corsi Luigi Pedrazzini ha parlato di «una valutazione generale della situazione», affermazione che lascia intendere come il tema sia quantomeno stato oggetto di discussione.